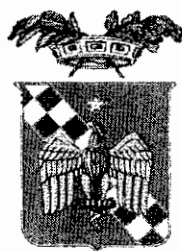


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 21 gennaio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

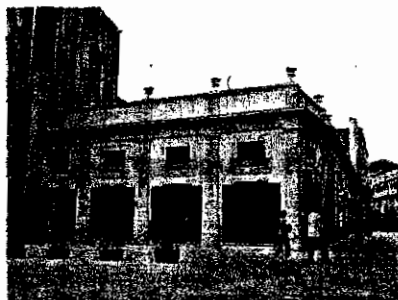
Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Giovedì ai Benedettini e venerdì a Ragusa l'apertura dell'anno accademico di Lingue

Giovedì alle 11, ai Benedettini, si terrà la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2007-2008 della Facoltà di Lingue e letterature straniere. Interverranno il rettore Antonino Recca, il preside Nunzio Famoso, e il pro-rettore e past-preside Antonio Pioletti. A seguire, lo scrittore e saggista Vincenzo Consolo terrà una prolusione sul tema "I muri d'Europa. Emigrazioni per il canale di Sicilia". La cerimonia verrà replicata l'indomani alle 11 nella Chiesa di Santa Teresa a Ragusa Ibla, per i docenti, il personale e gli studenti afferenti alla sede decentrata della stessa facoltà, con l'intervento del presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci, del sindaco Nello Dipasquale, del presidente dell'Area didattica Nunzio Zago, e del presidente del Consorzio universitario di Ragusa, on. Giuseppe Drago.



VIABILITÀ. Conosciuta come la «strada killer» **Controlli con l'autovelox sulla «Jungi-Gurgazzi»**

SCICLI. (*pid*) Una strada pericolosa, quella di Jungi-Gurgazzi-Arizza, nota come la "strada bianca", teatro di diversi incidenti mortali. Una petizione di cittadini, primo firmatario Emilio Tasca, nei giorni scorsi ha sollevato la pericolosità dell'arteria chiedendone la messa in sicurezza all'assessore provinciale alla viabilità, Giovanni Venticinque. E l'amministratore ha predisposto un sopralluogo proprio per accertare lo stato dei luoghi. Al sopralluogo ha partecipato il dirigente del settore tecnico della provincia, l'ingegnere Maceri, il comandante della polizia munici-

pale di Scicli Franco Nifosi ed il comandante della corpo di Polizia provinciale, Falconieri. "Eseguiti i rilievi, è stato convenuto sulla necessità di disporre la messa in sicurezza della strada mediante il potenziamento della segnaletica orizzontale e verticale, l'installazione di limitatori di velocità e di segnaletori ad intermittenza su alcune sezioni della strada - afferma l'assessore Venticinque - inoltre si è convenuto sulla necessità di un maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine anche a breve termine con un servizio di autovelox".

PINELLA DRAGO

Consiglio provinciale Seduta giovedì alle 18

(*gn*) Il consiglio provinciale è stato convocato dal presidente Giovanni Occhipinti per giovedì 24 gennaio alle 18. La seduta prevede diverse interrogazioni da parte dei consiglieri. In scaletta ne sono state inserite 14. Si tratta della classica seduta mensile dedicata all'attività ispettiva.

RIFIUTI. I consigli comunali discutono degli impianti, il presidente dell'Ato incontra il prefetto **Discariche, giorno delle scelte per Modica e Scicli**

(*gr*) Rifiuti: il dibattito continua. Quella di oggi è certamente una giornata fitta di appuntamenti in tutta la provincia e soprattutto nelle discariche. Anche perché gli operai della Icom, che gestisce i siti di San Biagio a Scicli e Pozzo Bollente di Vittoria, continueranno nello sciopero bianco (entra un compattatore ogni mezzora). Ma anche i consigli comunali di Modica e Scicli affronteranno il tema discarica: Modica deve decidere se realizzarne una e Scicli, invece, dovrà parlare della chiusura definitiva di San Biagio, almeno così vogliono tutti. Il presidente dell'Ato alle 11 andrà dal prefetto Monteleone con una corposa relazione.

Ma intanto, a proposito di discarica a Modica, il vice presidente del Consiglio provinciale, Sebastiano Failla, è intervenuto favorevolmente per l'apertura di un sito di discarica a Modica. «L'ho fatto - dice Failla - nonostante lo sia modicano, perché credo che il territorio debba essere utilizzato compatibilmente ed in maniera sostenibile e che sia necessario sbloccare i piccoli interessi particolari che possiamo avere in ogni Comune o più ancora in ogni contrada». Failla parla anche dell'Ato Ragusa Ambiente: «Apprezzo molto il lavoro del presidente Vindigni che sta navigando in un mare difficile, per gestire al meglio e soprattutto programmare il futuro della problematica

dei rifiuti. Lo sosteniamo e lo aiuteremo in questo senso. Dobbiamo però superare i particolarismi e programmare con onestà intellettuale, senza sperare di smaltire i propri rifiuti a spese e a danno di altri. Tre sono i periodi a cui dobbiamo riferirci per attivare una politica efficace. Nel breve termine bisogna individuare nuovi siti per le discariche, di cui abbiamo ancora bisogno ed accelerare sulla raccolta differenziata per incrementarne la percentuale. Nel medio termine bisogna completare la costruzione di impianti di compostaggio previsti ed avviare il progetto sul termovalorizzatore. Nel lungo periodo bisogna avviare una politica che incida sulla cultura del rifiuto».

La politica deve dimostrare di essere all'altezza di una situazione che, giorno dopo giorno, rischia di precipitare sempre più

Rifiuti, meno polemiche e più responsabilità

Il prefetto Giovanni Francesco Monteleone convoca il presidente dell'Ato Ambiente

Alessandro Bongiorno

Il prefetto Giovanni Francesco Monteleone ha convocato il presidente di Ato Ambiente. L'incontro si terrà alle 11 in Prefettura. Il prefetto, al suo primo incarico, non intende, chiaramente, trovarsi il primo marzo davanti a un'emergenza. Per questo ha convocato il presidente dell'Ato. Vuole acquisire elementi e informazioni per gestire nel migliore dei modi una situazione che, con il trascorrere dei giorni, potrebbe divenire assai delicata. Il prefetto ha il potere per decretare situazioni scomode alla politica ma vuole, soprattutto, porre tutti gli attori nelle condizioni migliori per decidere. La Prefettura, sino a oggi, ha svolto un ruolo importante di mediazione ma si è trovata in difficoltà quando alcuni enti, come ad esempio il Comune di Modica, hanno disatteso gli impegni siglati in maniera solenne davanti al predecessore di Monteleone.

Il presidente dell'Ato avrà modo di presentare il quadro attuale e prospettare l'immediato futuro. Nelle ultime settimane la situazione non è migliorata. Il cattivo esempio di Modica è stato infatti seguito da molti altri comuni e oggi l'Ato si trova con le mani legate.

La protesta attuata dai dipendenti delle discariche di Scicli e

Vittoria, che non ricevono gli stipendi, perché l'Ato non paga la società che gestisce gli impianti, proseguirà anche oggi. Sino a ieri gli effetti sulle città sono stati ammortizzabili. Molti autocompattatori sono però già pieni e, se non avranno accesso alle discariche, non potranno raccogliere la spazzatura che già si trova nei cassonetti. All'Ato sarebbe sufficiente che anche uno solo dei comuni morosi versasse parte dei debiti accumulati per poter pagare la «Icom» e sbloccare la situazione.

L'impressione è, però, che i comuni stiano sottovalutando in maniera eccessiva il problema. La situazione più critica resta quella di Modica anche perché proprio un'ingiunzione decretata per i debiti creati all'ombra del castello ha precipitato la situazione nel caos. Intavolare percorsi credibili con il Comune di Modica non è ormai ritenuta una soluzione percorribile. Gli impegni sottoscritti sono innumerevoli, quelli assolti molto, molto meno. A Modica, prima che ad altri, si chiede un'assunzione di responsabilità in grado di chiudere la buia parentesi che ancora si trascina. Oggi il consiglio comunale dovrà affrontare, per la prima volta, il tema della discarica. Si tratta di individuare un'area del territorio di Modica che possa ospitare

i rifiuti. I tempi e l'iter sono però lunghi e, nel frattempo, Modica dovrà chiedere ancora ospitalità in altri comuni che attendono il saldo di fatture mai onorate e il rispetto di impegni rimasti sulla carta. Il consiglio comunale di Modica dovrà affrontare la questione in modo serio. Le ri-



Il presidente dell'Ato Gianni Vindigni oggi riferisce al prefetto

sposte fornite in una trasmissione di «Videoregione» dall'assessore Nino Gerratana («Smatiremo a Ragusa solo i rifiuti prodotti dai ragusani che vengono a Eurochocolate») appartengono al campo delle battute fuori luogo. Occorre un altro spirito. Modica oggi non è in grado di cercare lo scontro sul problema dei rifiuti. Si trova, infatti, in una situazione nella quale deve risarcire l'intera provincia per i danni causati dall'ingiunzione dell'«Agesp». La proposta del sindaco di Scicli, Bartolomeo

Falla, è da prendere in considerazione. Considerati i tempi che ci vorranno per la realizzazione della discarica di Modica e la durata, non eccessiva, della vita degli impianti di Ragusa e Vittoria, sarebbe il caso di creare a Modica una discarica comprensoriale in grado di sostituire tra un paio d'anni Ragusa. In questo caso programmazione e assunzione di responsabilità procederebbero di pari passo.

Anche il consiglio comunale di Scicli stasera si riunisce con all'ordine del giorno l'esame dei

problemi legati alla gestione dei rifiuti. Scicli vorrebbe continuare a utilizzare la discarica di San Biagio anche oltre il 29 febbraio, indirizzando i compactori di Pozzallo, Ispica e Modica verso altri impianti. Una soluzione che il presidente dell'Ato ha già definito inattuabile. Se San Biagio chiude (come chiede la gente), chiude per tutti e anche Scicli, quindi, dovrà conferire altrove i propri rifiuti, nonostante ci sia ulteriore spazio nella nuova vasca della propria discarica. *

X

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA POLEMICA

I giovani dissidenti di An cambiano pelle

«Questa politica non risolve le esigenze reali»

Il segretario cittadino di An Enzo Pelligra



RAGUSA. Strada senza ritorno. L'hanno imboccata i dissidenti trentenni dopo aver deciso, non senza qualche amarezza, di mollare Alleanza nazionale, in aperto contrasto con i vertici del partito, a cominciare dal presidente provinciale, Carmelo Incardona, senza dimenticare il presidente del circolo territoriale cittadino, Enzo Pelligra, eletto qualche settimana fa proprio con il sostegno di questi stessi giovani. I quali, adesso, hanno in mente di costruire un nuovo soggetto politico, tutto ragusano, che si richiami ai valori della destra indipendente. Qualche assonanza con il progetto di Storace? Forse. Ma in queste prime battute i dissidenti hanno ben chiaro il percorso da seguire. E su tale percorso non possono esserci fraintendimenti. E' per questa ragione che, ieri pomeriggio, i giovani che hanno deciso di abbandonare Azione giovani, la componente under di An, sono tornati di nuovo alla carica, anche per precisare alcuni concetti che, a loro modo di vedere, sono stati equivocati. "Riguardo alle parole di accusa sulla spartizione delle poltrone tra amici e parenti con i vertici della Cdl - è scritto in un documento - usate nei confronti della dirigenza locale del partito di Fini, vogliamo riaffermare (e di questo ci scusiamo, non volevamo riferirci al par-

tito di via Grasso in particolare) il malessere generale dei giovani e dei cittadini nei confronti della politica che, giorno dopo giorno, arroccata a salvaguardia della "casta", ha perso sempre più la capacità di rappresentare e risolvere quelle che sono le reali esigenze del Paese. Rimane comunque ferma la posizione di tutti gli ex componenti di Azione giovani, i quali ringraziano quanti, e sono veramente parecchi, hanno voluto esprimere la propria solidarietà e si sono resi da subito disponibili per creare insieme il grande progetto ragusano della Destra indipendente". Poi un invito. "A questi - è spiegato ancora nel documento - e a quanti ancora vorranno costruire insieme un laboratorio politico che sappia valorizzare tutte le risorse dei singoli al servizio della collettività, senza logiche di partito, porgiamo un cordiale benvenuto e preghiamo loro di contattarci al più presto". La sensazione è che il percorso avviato possa portare alla nascita di un'altra realtà civica che si riconosca nell'area di destra e che contribuisca ad arricchire il panorama di liste che caratterizzano il panorama ragusano. Un terremoto inatteso per An, per lo stesso Incardona che, da quando guida il partito, ha cercato sempre di ricucire.

G. L.

COMUNE & POLITICA. Il sindaco Dipasquale sarà presente ai lavori d'aula dell'Assemblea regionale dove si voterà l'emendamento dell'Mpa che cancella i fondi. È scontro fra Angelica e Distefano

Legge su Ibla, «missione» a Palermo E in città si lotta per un posto in giunta

(*giad*) Sindaco e vicesindaco a Palermo per difendere la legge su Ibla. Dipasquale e Cosentini saranno presenti ai lavori d'aula dell'Ars per il varo della Finanziaria. Tutto pur di scongiurare la cancellazione dei fondi. E intanto, in città monta la polemica. Stavolta il commissario cittadino del Movimento per l'Autonomia, Gianni Distefano sceglie non più la strada del silenzio ma quella dell'attacco che indirizza al consigliere di Ragusa popolare, Filippo Angelica. «Ragusa isolata istituzionalmente», diceva Angelica poco prima che Riccardo Minardo, parlamentare nazionale dell'Mpa rassicurasse sul ritiro garantito da Raffaele Lombardo, leader degli autonomisti, di quell'emendamento con il quale il capogruppo all'Ars del Mpa destinava le risorse della legge su Ibla alla tutela dei siti archeologici Unesco ed alle zone di particolare rilevanza storica, artistica e culturale. «Forse Angelica è preoccupato per la sua prenotazione di un posto di assessore nella giunta comunale e non perde occasione per tentare di dipingere l'Mpa come nemico da abbattere».

«Come si può parlare di accerchiamento quando il sindaco è espressione di una coalizione i cui maggiori partiti sono anche alleati alla Regione e la governano e il sindaco stesso e tre assessori della sua giunta sono esponenti di spicco di maggioranza relativa». Distefano ricorda che i «deputati regionali della provincia militano nei partiti che sostengono l'amministrazione Dipasquale a Ragusa ed il governo Cuffaro a Palermo e hanno fatto la loro campagna elettorale promettendo un allineamento istituzionale con il governo regionale sull'onda del cattivo insegnamento che l'onorevole Micciché qualche anno fa,

tante polemiche provocò in occasione di una sua venuta a Ragusa quando l'allora vicesindaco minacciò di ostacolare la crescita del territorio ragusano se avesse espresso un sindaco di colore diverso da quello presente a Roma e Palermo». Il commissario cittadino

dell'Mpa invita Angelica a tacere. «Distefano vuole confondere le acque - ribatte Angelica - e distogliere i cittadini dall'esame della vicenda. Il suo partito, l'Mpa ci voleva togliere i fondi della legge su Ibla che è mio dovere difendere». E ricorda: «Io sono stato legittima-

to nell'azione dal popolo dal quale sono stato eletto. Distefano invece ci ha provato più volte senza riuscirci, l'ultima tra le fila dei socialisti contro il partito di cui ora è commissario. Dice che è pronto al dialogo con la maggioranza, forse dovrebbe tacere lui».

SOCIALE. «In un tugurio 200 euro a persona»

Immigrati ed integrazione La Caritas: case troppo care

(*dabo*) «Iniziamoli a chiamare nuovi cittadini. Il venti per cento di loro, tra l'altro, è nato in Italia». È l'invito con il quale Vincenzo La Monica, responsabile Immigrazione della Caritas diocesana, ha iniziato la propria relazione nell'ambito del convegno «Integrazione sociale lavorativa degli stranieri in Italia». L'appuntamento si è tenuto venerdì pomeriggio, nel saloncino delle conferenze del Palazzo della Provincia.

La Monica ha presentato i dati del dossier Caritas mettendo in relazione il numero degli italiani emigrati all'estero e degli stranieri presenti in Italia: il numero è uguale, ossia 3,5 milioni. In riferimento al fenomeno in Sicilia, ha spiegato che un'assunzione su quattro avviene in provincia di Ragusa. Ma nel territorio ibleo i problemi non mancano. «Le emergenze sono ca-

sa e lavoro» ha detto il direttore della Caritas, don Ignazio Grillo. «Le case hanno affitti troppo alti e spesso la gente non vuole affittarle - ha aggiunto il sacerdote -. Poi c'è pure chi specula su questa situazione. Alcuni immigrati ci hanno raccontato che vivono in dieci in una casa, pagano 200 euro ciascuno. Vedete un po' che guadagno ottengono questi proprietari». Case che spesso, come hanno avuto modo di constatare anche le Forze dell'Ordine da Comiso a Santa Croce, sono dei tuguri. Don Grillo non ha nascosto i problemi nel campo dell'integrazione, citando quell'incontro della Caritas a Santa Croce finito in malo modo per le proteste di un gruppo di residenti contro gli stranieri. In apertura dei lavori era intervenuto il presidente della Fondazione San Giovanni Battista, don Carmelo Tidona, fondazione che gestisce progetti per richiedenti asilo. /

La Vittoria dei democratici

Corbino: «L'obiettivo è quello di creare una città nuova confrontandosi con la base»

VITTORIA. La sala era strapiena e la curiosità dei presenti era oltremisura. Due elementi che hanno decretato il risultato più che positivo del primo confronto del nuovo Partito democratico con la cosiddetta base. Ieri mattina, alla sala Mandarà, c'erano tutti: al tavolo istituzionale il sindaco Giuseppe Nicosia, il capogruppo consiliare del Pd Giuseppe Fiorellini, il vicecoordinatore provinciale Tuccio Di Stallo, Francesco Corbino e Rosetta Perupato dell'ufficio di presidenza. In sala non è mancata la presenza dei portavoce ufficiali delle quattro anime che compongono il Pd, Piero Guerrieri dell'Altra Vittoria, Giovanni Caruano dei Ds, Angelo Dezio di Area 22 e Salvatore Di Falco della Margherita. Ma ancora Francesco Aiello di Azione democratica, l'on. Roberto Ammatuna e tanti altri. Tutti assieme in un'assemblea che è servita a gettare le basi per definire l'identikit del partito. Ad aprire i lavori Francesco Corbino che ha sottolineato lo scopo principe del Pd: "L'obiettivo è quello di creare una città nuova e per fare questo è necessario confrontarsi con la base e avere chiari quali sono i reali bisogni della cittadinanza. Per questo motivo abbiamo pensato

IL DETTAGLIO

Il sindaco Nicosia parla del Pd come di un miracolo. Dalle contraddizioni e polemiche si è giunti oggi all'unità e la folta presenza di pubblico di oggi è la conferma. Per questo chiedo di rimuovere le difficoltà che hanno caratterizzato la campagna elettorale e di guardare al bene della città al fine di fare del Pd il punto di riferimento. Per il vicecoordinatore provinciale Tuccio Di Stallo, ieri a Vittoria, si è celebrato il battesimo del Pd: "La cosa importante è che Vittoria, superando gli attriti iniziali, sia divenuta un esempio per tutte le altre realtà (blee)".

a dei questionari che saranno distribuiti a tutti i simpatizzanti e nella quale indicherete i temi che secondo voi vanno affrontati nell'immediato. A questi seguiranno dei tavoli tematici".

Un'idea che ha trovato riscontro nella composita assemblea. Sullo stesso linea per ciò che riguarda la costituzione di una lista unica per l'elezione del coordinamento locale e del segretario cittadino in programma per domenica prossima. Intanto va precisato che vari sono stati i passi che hanno portato alla giornata di ieri. "Il primo - commenta Rosetta

Perupato dell'ufficio di presidenza - è stato quello di aver raggiunto una sintesi tra le diverse anime che formano il Pd. Il secondo è stato quello di optare per una lista unica". Una lista che sarà l'immagine della sintesi delle quattro anime e servirà per eleggere il coordinamento cittadino. In cifre sono 102 i componenti, di cui 11 di diritto (sindaco, capogruppo consiliare, e gli eletti alla costituente nazionale e regionale), gli altri saranno scelti secondo criteri ben precisi. "Innanzitutto - commenta Piero Guerrieri - sarà rispettata l'alternanza di genere nella composizione della lista, vi saranno rappresentanze della società civile, sarà data precedenza ai non eletti alla costituente, ma che hanno lavorato per l'avvio del partito. E infine si terrà conto della moralità dei singoli candidati". Linee guida che saranno rispettate per giungere alla scelta di chi il prossimo 27 gennaio sarà chiamato alla scelta del coordinatore cittadino e alla costituzione dei due circoli, uno a Vittoria e uno a Scoglitti. Per Fiorellini è il momento di delineare l'identikit sostanziale del nuovo soggetto a partire dall'idea che la concretezza politica si coniuga con i valori condivisi. "Tre le direttrici su cui deve muoversi: legalità, sviluppo sostenibile e solidarietà". Soddisfatto il sindaco Nicosia dei risultati raggiunti a Vittoria, risultati che, secondo Di Stallo "possono essere un esempio per le altre realtà politiche provinciali".

GIOVANNA CASONE

Scoglitti I pescatori chiedono lo stato di calamità Si estende l'emergenza alghe In arrivo la nave-laboratorio

Maria Teresa Gallo
VITTORIA

È attesa in questi giorni sul mare di Scoglitti la nave-laboratorio con gli esperti incaricati di analizzare e studiare il fenomeno dell'alga australiana. A darne comunicazione è stato il presidente del consiglio comunale Luigi D'Amato nel corso dell'ultima seduta del massimo consesso cittadino. È questo il primo risultato veramente concreto e che segue il preciso impegno assunto dall'assessore regionale al Territorio e ambiente Rossana Interlandi durante la sua recente visita nella frazione per rendersi conto personalmente dell'emergenza.

Il consigliere Nino Nicosia, da parte sua, ha invece presentato al sindaco Giuseppe Nicosia un'interrogazione a risposta immediata perché, nel sollecitare l'intervento dell'assessore regionale alla Pesca, venga formalizzata anche la richiesta dello stato di calamità naturale per la piccola e la grande pesca.

Proprio a dimostrazione di come quest'alga, oltre a essere particolarmente insidiosa e pericolosa, sia in grado di estendersi velocemente, anche la marineria di Licata si ritrova ormai alle prese con lo stesso problema. «In qualità di armatore - racconta Nino Nicosia - sono stato contattato telefonicamente dal primo cittadino del comune agrigentino che chiedeva lumi su come ci stiamo muovendo e in merito al fenomeno. L'intenzione manifestata è quella di creare un fronte comune in questa che appare sempre di più



Pescherecci impossibilitati a prendere il largo

una lotta impari con una natura modificata dalla mano dell'uomo. Anche Licata è comunque intenzionata a chiedere lo stato di calamità naturale e lo vorrebbe ottenere assieme al comune di Vittoria. Inoltre, sulla base di una esigenza espressa dall'intera marineria ho anche sollecitato il sindaco Nicosia perché venga costituito da subito un tavolo tecnico-scientifico al fine di seguire direttamente e sinergicamente il problema».

Stando al comune sentire, lo studio e l'analisi del fenomeno non devono essere disgiunti da iniziative più contingenti e di sostegno economico al comparto. Sono troppi i costi da sostenere per le reti rovinare dalle alghe e sono sempre di più i giorni di inoperatività proprio per ripulire quelle reti che invece possono ancora essere recuperate.

C'è poi il problema della sicurezza perché le reti diventando troppo pesanti e sono in grado di far capovolgere le piccole barche. E come se non bastasse al mercato ittico si registra anche una stagnazione nelle vendite che sta producendo un abbassamento del prezzo del pescato.

Stando alle informazioni ancora molto scarse, pare che non si conoscano soluzioni alla *Caluherpa taxifolia*. È opinione diffusa infatti che se ne può fermare l'avanzata, ma non eliminarla. Se così fosse, anche un giorno di ritardo nell'intervenire contribuirebbe ad aggravare sempre più la situazione. La pensano così i pescatori che dalla scorsa estate, da quando segnalano il problema, hanno potuto constatare di persona come l'alga si vada estendendo. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Ma in Sicilia infuria la polemica sulle dichiarazioni di Gianfranco Micciché sui «festeggiamenti» del dopo-sentenza. Dina: è lui quello dei festini. Cimino (Fi): rancore per una missione «tagliata»

Veltroni chiede le dimissioni di Cuffaro Casini e Cesa: piuttosto pensi a Bassolino

PALERMO. Salvatore Cuffaro deve rimanere a capo del governo regionale? Da ieri il dibattito è nazionale: **Walter Veltroni**, segretario del Pd, affida una nota alle agenzie: «Io sono sempre stato un garantista e non ho mai creduto che un avviso di garanzia o la richiesta di un rinvio a giudizio da solo rendesse necessarie le dimissioni di chi ricopre incarichi pubblici. Ma qui, nel caso di Cuffaro, siamo di fronte ad una condanna a cinque anni per la pesante responsabilità di aver aiutato dei boss mafiosi. Per questo faccio appello al senso di responsabilità e delle istituzioni del presidente della Regione».

Il governatore gli risponde subito: «Mi sarei aspettato da Veltroni più correttezza. Chieda pure le mie dimissioni da leader di un partito politico che, in Sicilia, fa opposizione al mio governo. Ne ha tutto il diritto. Ma non le chieda motivandole con il fatto che avrei favorito la mafia o i boss. C'è appena stata una sentenza che

ha escluso il fatto che io abbia favorito mafia e mafiosi». E al suo fianco scendono il presidente dell'Udc **Pierferdinando Casini** e il segretario **Lorenzo Cesa**. Cuffaro - ha detto Casini - ha pensato fosse importante che un tribunale della Repubblica abbia certificato che con la mafia non ha nulla a che fare». E Cesa: «Veltroni farebbe bene ad appellarsi al senso di responsabilità della Iervolino e di Bassolino».

Ma se la vicenda rimbalza a Roma, in Sicilia non accennano a placarsi le polemiche a due giorni dalla condanna a cinque anni del presidente della Regione Siciliana. A rilanciarle è stato un intervento del presidente dell'Ars **Gianfranco Micciché** sul suo blog: «Come si fa - scrive l'inquilino numero uno di Palazzo dei Normanni -, a non rendersi conto che l'immagine della Sicilia è, per forza di cose, legata al suo Governatore?». Micciché dà una stoccata pure al suo coordinatore re-

gionale **Angelino Alfano**. «Anche il mio coordinatore ha cercato di smentirmi - dice Micciché - ma io ho sempre detto quello che pensavo». Cuffaro ribadisce di non avere «mai festeggiato, perché è forte in me - sottolinea - la consapevolezza del peso della condanna a mio carico».

Ma le polemiche non si fermano a questo botto e risposta mattutino. Così scendono in campo anche i «colonnelli» di Cuffaro e Micciché che nel pomeriggio si scambiano una serie di colpi bassi, spesso al limite della sfera personale. Dà

l'«esempio» **Nino Dina**, capogruppo centrista all'Assemblea regionale siciliana, che attacca Micciché ribadendo che «dopo la sentenza, il presidente Cuffaro non ha festeggiato alcunché. È l'onorevole Micciché abituato a feste e festini». La controreplica a Dina non si fa attendere: è stavolta un altro fedelissimo, ma di Micciché, il presidente della Commissione Bilancio dell'Ars, **Michele Cimino**, ad accusare il parlamentare centrista di essere «rancoroso nei confronti del presidente dell'Ars perché gli bloccò questa estate una missione in America». E Dina fa sapere: la missione in questione non è stata bloccata ed è stata regolarmente liquidata dall'Ars.

Intanto il comitato regionale di **Rifondazione Comunista**, riunitosi a Caltanissetta, ha deciso di lanciare una campagna per le dimissioni di Cuffaro. Le dimissioni vengono chieste anche dall'Assemblea Costituente e Provinciale e Cittadina del **Partito Democratico di Palermo**.

La Procura valuta l'ipotesi di chiedere allo Stato la sospensione dalla carica

PALERMO. I sostituti della procura della Repubblica a Palermo stanno valutando se richiedere al Commissario dello Stato l'applicazione della legge che prevede la sospensione dalla carica di presidente della Regione per Salvatore Cuffaro. La legge cui i magistrati fanno riferimento è la numero 55 del 1990 successivamente modificata con decreto legislativo del 18 agosto 2000, in cui però è stato lasciato inalterato il punto che riguarda i consiglieri regionali condannati per favoreggiamento. La procedura prevede che debba essere la procura della Repubblica o il Tribunale a segnalare la vicenda al Commissario dello Stato che a sua volta la gira alla Presidenza del Consiglio che deve adottare il provvedimento di sospensione.

Cuffaro: capisco il peso della condanna

Ancora liti tra alcuni esponenti di Fi e Udc. Botta e risposta governatore-Veltroni. Domani al via il dibattito sulla Finanziaria

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Oggi scadono i termini della presentazione degli emendamenti alla manovra finanziaria. Domani all'Ars avrà inizio il dibattito. Ma, piuttosto che pensare ai problemi seri, c'è chi, in alcuni settori di Fi e dell'Udc, preferisce il cortile. Forse dimenticando che proprio a partire da domani si troveranno a remare la stessa barca con a bordo Bilancio e Finanziaria.

Per la verità, ieri, il presidente dell'Ars Micciché, consapevole dell'impegno che l'aspetta quale super partes nella conduzione dei lavori parlamentari, si è limita-

Casini difende il presidente della Regione. Il capogruppo azzurro Cascio: non ha festeggiato, ora basta polemiche

to precisare che non ha alcuna voglia di candidarsi al posto di Cuffaro, aggiungendo che in questi giorni ha detto solo quello che pensava. Da parte sua, in merito ai cosiddetti festeggiamenti a sentenza avvenuta, il governatore Cuffaro ha precisato: «Non ho mai festeggiato, perché è forte in me la consapevolezza del peso della condanna a mio carico. Ho solo detto, e lo ribadisco, che ho trovato conforto per una sentenza che stabilisce che non ho mai favorito né la mafia né i singoli mafiosi».

E il capogruppo di Fi Cascio, responsabilmente richiama tutti a guardare in concreto i problemi da affrontare per la Sicilia: «Basta polemiche, ora è venuto il momento di concentrarsi esclusivamente sull'agenda politica. Trovo improduttivo polemizzare ancora sulla vicenda processuale del Presidente Cuffaro, che peraltro, più volte e con largo anticipo, aveva espressamente dichiarato che non si sarebbe dimesso nel caso fosse intervenuta una sentenza come quella che è stata in effetti pronunciata».

Ed in merito al presunto clima di fe-

steggiamenti post-sentenza, Cascio sottolinea: «Essendomi recato da Cuffaro la sera del verdetto per abbracciarlo, non ho trovato alcuna festa in corso, ma piuttosto un clima di sobrietà e di sollievo. Più che legittimo per un uomo che non si è mai sottratto al giudizio dei giudici e che ha potuto finalmente superare una fase difficile della propria vita. La magistratura ha fatto il suo dovere; ora la politica faccia il suo». Dopo di che, di fronte alle molteplici e legittime istanze dei siciliani, Cascio ritiene «sia giunto il momento di aprire una nuova stagione», mentre chiede al centrodestra compattezza per risolvere le vere priorità: legge finanziaria,

variazioni di bilancio, per la parte non ancora estata prima della pausa natalizia, ddl sullo sviluppo». Ed aggiunge che subito dopo si dovrà procedere al rimpasto che «non è più differibile, perché è ora di attuare un energico e ampio ricambio in Giunta, al fine di rinvigorire l'azione di sviluppo della Sicilia». Già, il rimpasto: non è escluso che sia la causa di alcune polemiche di questi giorni da chi aspira ad un posto al sole.

Evidentemente il cortile non si placa. Dina (Udc): «Credo che la vanificazione delle attese e delle aspettative per una sentenza diversa, e forse qualcos'altro, obnubilano la mente di Micciché». Ferrara (Fi): «Chi si scaglia contro Micciché è ostaggio di un vecchio modo di fare politica e non ha a cuore le sorti della nostra Isola. Se c'è una caratteristica che lo contraddistingue è la generosità». Cimino (Fi): «La verità è che Dina è ancora rancoroso nei confronti del presidente Micciché perché, di comune accordo con il suo segretario regionale Saverio Romano, gli bloccò questa estate la missione in Sudafrica. Se ne faccia una ragione». Ciusi



TOTÒ CUFFARO, GOVERNATORE DELLA SICILIA

Savarino (Udc): «Non ho mai creduto all'accusa infamante nei confronti di Cuffaro. Poco importa che alcuni sciacalli si siano illusi di percorrere piste politiche che invece gli sono state precluse».

Una parola saggia viene da Maniscalco (Dc per l'autonomia): «Non vorrei che questa sentenza crei condizione di forti divisioni nel centrodestra. C'è bisogno di riflessione e serenità. Bisogna lavorare

per il bene dei siciliani, come ha inteso dire il presidente Micciché».

E, mentre tra alcuni settori di Fi e dell'Udc si litiga su stupidate, il Prc decide di lanciare una campagna per le dimissioni di Cuffaro: «La Sicilia - avverte Rappa, segretario regionale - sarà invasa di manifesti e sarà attivo il sito www.cuffarodimettiti.org».

Infine, le polemiche valicano pure lo

Sretto. Veltroni (Pd): «Io sono sempre stato un garantista e ritengo che un cittadino sia innocente fino al giudizio definitivo e non ho mai inteso usare nella politica le vicende giudiziarie. Ma qui, nel caso di Cuffaro, siamo di fronte ad una condanna a cinque anni per la pesante responsabilità di aver aiutato dei boss mafiosi». Cesa (Udc): «Premesso che Cuffaro è stato assolto dall'accusa di aver favorito la mafia e non è scritto in nessuna sentenza che ha favorito mafiosi, Veltroni farebbe bene ad appellarsi al senso di responsabilità della Iervolino e di Bassolino».

Cuffaro: «Mi sarei aspettato da Veltroni più correttezza. Chieda pure le mie dimissioni. Ne ha tutto il diritto. Ma non le chieda motivandole con il fatto che avrei favorito la mafia o i boss. C'è appena stata una sentenza che ha escluso il fatto che io abbia favorito mafia e mafiosi».

Casini (Udc): «Come si possono pretendere le dimissioni di Cuffaro se chi l'ha inquisito ha partecipato alle manifestazioni del suo avversario concorrente alla carica di presidente della Regione?».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Cento: avviare la trattativa sul pubblico impiego

ROMA. «Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è un fatto importante e di grande rilievo che risolve una questione decisiva nel mondo del lavoro dipendente e privato». Lo ha detto il deputato dei Verdi Paolo Cento, sottosegretario al ministero dell'Economia, secondo il quale «questo accordo deve ora costituire la spinta per chiudere positivamente le altre trattative aperte sul rinnovo dei contratti. Mi auguro che sia d'auspicio anche per affrontare il rinnovo del contratto nel pubblico impiego che è una delle altre questioni di grande rilievo ancora aperte».

Publico impiego, aumentano le cause di lavoro

Un fenomeno in controtendenza rispetto al miglioramento complessivo

Andrea Maria Candidi

Scende il numero dei faldoni sui tavoli dei giudici del lavoro. E la buona notizia, non solo per i Tribunali, ma anche e soprattutto per i cittadini e per le aziende in cerca di risposte celeri dal sistema giustizia, è che si accorcia la durata media dei processi. Mentre il campanello d'allarme suona per il contenzioso che vede protagonisti gli impiegati pubblici che, invece, cresce.

La tendenza

Secondo i dati appena aggiornati dal ministero della Giustizia, nel primo semestre del 2007 il contenzioso arretrato in primo grado in materia di lavoro, vale a dire il numero di procedimenti pendenti presso i Tribunali, è sceso mediamente del 9,3 per cento. Passando da oltre 295mila le cause del 31 dicembre 2006 a circa 268mila del 30 giugno 2007. Vero è che, per alcuni dei 29 distretti di corte d'appello, le "regioni" giudiziarie in cui è suddivisa la Penisola, i dati non sono ancora completi, ma la tendenza è ormai delineata. An-

che se, guardando alle diverse realtà territoriali, non possono non notarsi scostamenti più che significativi.

I tempi

Conseguenza ovvia e naturale dell'abbattimento del numero delle liti pendenti è la flessione dei tempi per giungere a una sentenza (seppure di primo grado). Il ritmo sostenuto dai giudici tra gennaio e giugno del 2007 porterebbe alla chiusura di una causa in Tribunale in 624 giorni (21 mesi), mentre la media del 2006 è stata di 756 giorni.

Un dato che dimostra innegabilmente come i magistrati abbiano lavorato meglio. E di più. A fronte di un numero pressoché pari di nuove cause iscritte (oltre 74mila nei primi sei mesi del 2007 contro le circa 139mila dell'intero 2006) i Tribunali sono stati infatti più efficienti nel secondo periodo considerato. Perché i cosiddetti procedimenti "estinti" sono stati poco più di 90mila in sei mesi contro i 153mila in un intero anno. E la differenza, non di

poco conto visti i tempi che corrono, è tutta qui.

Vero è pure che il processo del lavoro, generalmente, è più rapido del rito ordinario, tant'è che non a caso le sue peculiarità sono state copiate anche altrove. Nella relazione sullo stato della giustizia consegnata da Clemente Mastella la scorsa settimana a Luigi Castagnetti, che presiede la seduta, si legge infatti come la durata media di un procedimento civile ordinario sia ben più lunga (980 giorni).

Inoltre, nella medesima relazione, si è accennato anche alla durata delle cause di lavoro in Corte d'appello, per il secondo grado di giudizio. Qui la media (calcolata però sui dati del 2006) è di 814 giorni. La somma delle due durate fa poco più di 1.400 giorni: questo vuol dire che, tra primo e secondo grado, una lite di lavoro si consuma in quattro anni. Numeri considerevoli, certamente, ma comunque entro i parametri che la Corte europea dei diritti dell'uomo ritiene accettabili: la durata del processo è ragionevole se sta nei cinque anni. Un buon segno per le casse dello Stato tenuto a risarcire in media mille euro per ogni anno in più rispetto ai limiti europei.

Gli statali

L'altro dato significativo che emerge dalla lettura dei dati forniti dal ministero della Giustizia riguarda il peso, sempre maggiore, che le cause relative al pubblico impiego hanno sul totale del contenzioso in materia di lavoro. Dal 2003 al 2007, infatti, le pendenze totali sono aumentate della metà: da 41.301 a 62.727. Tutto ciò mentre le altre controversie, nello stesso periodo, segnano una tendenziale flessione.

Difficile stabilire quale potrà essere il punto di equilibrio tra i due tipi di "liti", ma anche in considerazione delle diverse entità degli universi di riferimento (quello dei dipendenti pubblici di fronte a quello, molto più ampio, della totalità dei lavoratori del settore privato) salta agli occhi il fatto che si sia passati da un rapporto di 1 a 7 nel 2003 a un rapporto quasi di 1 a 3 nel 2007. Ed è anche questo l'effetto della riforma che dal 1998 ha assegnato ai giudici ordinarie la risoluzione delle cause che prima spettavano ai Tribunali amministrativi regionali.

a.candidi@ilssole24ore.com

FINO ALLA SENTENZA

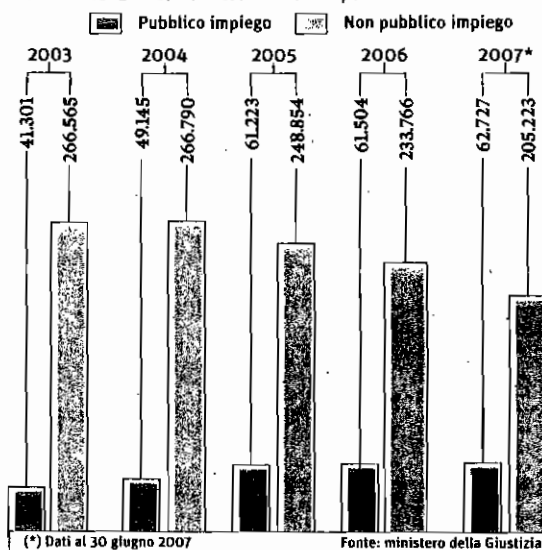
Le performance del settore aumentano il divario con i procedimenti ordinari mediamente molto più lunghi

IL SEGNALE

A Napoli si registra l'arretrato più consistente ma anche un risultato positivo in termini di smaltimento

Doppio trend

Confronto 2003-2007 delle cause di lavoro pendenti



L'orario part-time perde flessibilità

Le clausole per variare le modalità non possono più essere concordate a livello individuale

PAGINA A CURA DI
Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheldo









Il contratto individuale di lavoro non può introdurre la flessibilità dell'orario part-time se non è previsto dalla contrattazione collettiva. È, infatti, abrogato il comma 2-ter dell'articolo 8 del Dlgs 61/2000 che consentiva a datore di lavoro e prestatore di lavoro di concordare direttamente l'adozione di clausole elastiche o flessibili se il contratto collettivo non lo prevedeva. Maggior rigidità, quindi, nel lavoro part-time anche se ciò può essere giustificato con la funzione spesso residuale che a questa tipologia contrattuale si associa.

Il rapporto di lavoro a tempo parziale non sembra avvertito, nel nostro Paese, con la stessa logica di promozione che caratterizza l'Europa, nonostante il quadro normativo sia stato oggetto negli ultimi anni di continue rivisitazioni. La prima vera regolamentazione dell'istituto risale al decreto legge 30 ottobre 1984, n. 726, «Misure urgenti a sostegno e a incremento dei livelli occupazionali», convertito nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, che intitola l'articolo 5 «Lavoro a tempo parziale - forma scritta - disciplina legale del rapporto».

L'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale (concluso da Unice, Ceep e Ces, allegato alla Direttiva 97/81/CE, recepita dal Dlgs 25 febbraio 2000, n. 61) definisce lavoratore a tempo parziale quel dipendente per il quale la durata normale del tempo di lavoro, calcolata su una base media o in media su un periodo d'occupazione che può essere di un anno al massimo, è inferiore a quella di un lavoratore dipendente a tempo

In Europa

Il lavoro part time sul totale dell'occupazione femminile. In %

	GERMANIA	44,3
	BELGIO	40,7
	DANIMARCA	32,7
	FRANCIA	30,9
	ITALIA	26,4
	SPAGNA	24,9
	IRLANDA	24,4
	GRECIA	9,1

pieno nella stessa azienda, che abbia lo stesso tipo di contratto o rapporto di lavoro e un lavoro identico o simile.

Più semplicemente, l'articolo 46 del Dlgs 10 settembre 2003, n. 276, di attuazione della legge n.30/2003, nel concretizzare la delega corregge, abroga e sostituisce parti significative del Dlgs 25 febbraio 2000, n. 61, come modificato dal decreto legislativo n. 100 del 2001, definendo «tempo parziale» l'orario di lavoro, fissato dal contratto individuale, cui sia tenuto un lavoratore, che risulti comunque inferiore al «tempo pieno» ossia all'orario normale di lavoro di cui all'articolo 3, comma 1, del Dlgs 8 aprile 2003, n. 66, fissato in 40 ore settimanali ovvero l'eventuale minor orario normale fissato dai contratti collettivi applicati in azienda.

Il contratto di lavoro a tempo parziale deve avere forma scritta ai fini della prova e indicare puntualmente la durata della prestazione e la collocazione dell'orario, con riferimento al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. L'articolo 46 del Dlgs 276/2003 ha introdotto la possibilità di inserire, nel contratto individuale, clausole flessibili relative alla variazione della collocazione temporale della prestazione stessa ovvero, nei rapporti part-time di tipo verticale o misto, clausole elastiche relative alla variazione in aumento della durata della prestazione lavorativa. Secondo questa norma, la disponibilità allo svolgimento del rapporto di lavoro a tempo parziale secondo tali modalità richiede il consenso del lavoratore formalizzato attraverso uno specifico patto scritto, anche contestuale al contratto di lavoro, reso, su richiesta del lavoratore, con l'assistenza di un componente della rappresentanza sindacale aziendale indicato dal lavoratore medesimo. L'eventuale rifiuto del lavoratore non integra gli estremi del giustificato motivo di licenziamento.

Su questa disposizione interviene, ora, il comma 44 della legge 247/2007, riconducendo ai contratti collettivi la facoltà di prevedere l'apposizione, al contratto individuale, di clausole flessibili o elastiche. Viene, inoltre, elevato a 5 giorni il preavviso precedentemente fissato in due giorni, che il datore di lavoro deve dare al lavoratore, quando intenda esercitare - se previsto dai contratti collettivi e nei termini, condizioni e modalità ivi stabiliti - il potere di variare in aumento la durata della prestazione lavorativa, nonché di modificare la collocazione temporale della stessa. L'utilizzo della clausole elastiche o flessibili, comporta il diritto del lavoratore a specifiche compensazioni, nella misura o nelle forme fissate dagli stessi contratti collettivi.

Completamente inapplicata la riforma del 2000

Gli enti non abbandonano la formula al ribasso

■ Tra maggio e settembre 2007, i Comuni hanno indetto 157 selezioni pubbliche e ristrette per appaltare a imprese sociali e associazioni la gestione di servizi sociali, per una spesa prevista di 40,3 milioni di euro.

Rispetto al passato è cresciuto il numero dei Comuni che fanno ricorso a selezioni pubbliche e ristrette per affidare la spesa sociale, ed si sono registrati miglioramenti anche nella qualità delle regole, visto che la disciplina dei rapporti tra enti locali e soggetti affidatari dei servizi (contenuta nei capitolati di appalto e nei disciplinari) risulta nell'80% dei bandi dettagliata, anche per quanto riguarda le attività di controllo pubblico sui servizi effettivamente erogati.

Ma le criticità sono ancora enormi. L'esame dei bandi pubblicati, (l'indagine Auser ha concentrato l'attenzione soprattutto sui principali, pubblicati sulla stampa nazionale), riguardanti l'affidamento all'esterno di servizi sociali (a esempio, assistenza domiciliare ed educativa territoriale, asilo nido e gestione della mensa, eccetera), fa emergere che solo nel 10% dei casi sono state inserite disposizioni dettagliate per la sicurezza sul lavoro e in materia di antinfortunistica, per la tutela del lavoro dei dipendenti delle imprese sociali.

Poi, quasi due gare su dieci sono state indette sulla base del criterio di aggiudicazione cosiddetto del "massimo ribasso". Tale formula è volta a premiare esclusivamente i ribassi proposti dalle imprese sociali rispetto alla base d'asta o prezzo base progettato

dal Comune, ignorando, in definitiva, le componenti tecniche e qualitative delle offerte.

Tutto ciò, nonostante che la legge 328/2000 e le altre norme di settore sollecitino ormai da anni i Comuni ad abbandonare la formula del ribasso. Da sottolineare che il fenomeno risulta molto più consistente al Sud, con una percentuale di bandi interessati pari al 36%, e nelle Isole (25 per cento).

Nella quasi totalità dei bandi esaminati, inoltre, le amministrazioni locali non hanno applicato gli indirizzi della riforma dell'assistenza per la diffusione delle forme di aggiudicazione cosiddette negoziate, volte cioè a sviluppare - attraverso le formule dell'"appalto concorso" e della "co-progettazione", le capacità progettuali dei concorrenti del Terzo settore, il coinvolgimento degli stessi nella programmazione sociale e la promozione di servizi mirati al bisogno dell'utenza.

Solo 3 gare pubbliche, infatti, sono state impostate sulla base dell'appalto concorso (che lascia libertà alle imprese sociali di proporre progetti di ampio respiro per la gestione di una determinata prestazione sociale); mentre solo 2 Comuni hanno chiesto a cooperative e associazioni sociali di co-progettare insieme un servizio, attivando, così come prevede anche il recente Codice degli appalti (Dlgs 163/2006) un tavolo di lavoro congiunto - tra ente committente e impresa aggiudicataria - finalizzato a monitorare e a ri-programmare continuamente la gestione dell'intervento sociale.

Fr.Mo.

Le caratteristiche

62%

Al Centro

Nei bandi pubblicati fra maggio e settembre 2007 le Regioni del centro fanno la parte del leone, con il 62% della spesa gestita

16%

Massimo ribasso

È la quota di bandi per l'aggiudicazione di servizi sociali che ha seguito il criterio del massimo ribasso tra maggio e settembre 2007. Questo parametro, che di fatto ignora gli aspetti tecnici delle offerte e la qualità promessa del servizio, cresce in misura significativa nel Mezzogiorno (dove abbraccia il 36% dei bandi pubblicati) e nelle isole (25% dei bandi)

28%

Bandi annuali

È la quota di affidamenti che durano un solo anno. Cresce fino al 54% la percentuale di bandi con durata fino a tre anni, che mostrano una maggiore attenzione alla programmazione strategica degli interventi e dei servizi offerti. Ma anche da questo punto di vista le situazioni più critiche emergono nel Mezzogiorno, dove cresce la diffusione di affidamenti con pochi mesi di vita

Welfare locale. Regioni e Comuni non fissano in modo sufficiente i parametri sui livelli di qualità

Servizi sociali, il 40% alle coop

Troppo frequenti, però, gli affidamenti diretti senza selezione

Francesco Montemurro

■ Nel 2006, nei Comuni capoluogo di provincia poco più del 40% della spesa corrente per i servizi sociali è gestita attraverso le cooperative sociali e le associazioni di volontariato, una percentuale che si innalza fino al 60% nelle città più grandi, come Bari e Firenze.

Tuttavia, i criteri di affidamento dei servizi sociali comunali non sono ancora del tutto trasparenti ed efficienti: infatti, a fronte degli 1,4 miliardi di euro impe-

SENZA STRATEGIA

Le anticipazioni dell'Auser sottolineano le inadempienze delle amministrazioni nella creazione di criteri di efficienza e trasparenza

gnati nell'acquisto di servizi sociali dal terzo settore, il 12% della spesa dei Comuni capoluogo (quota che cresce fino al 25% nel caso dei piccoli Comuni) prende la strada degli affidamenti diretti a cooperative e ad associazioni senza gare pubbliche o selezioni ristrette, con la conseguente mancata applicazione dei principi di concorrenza ed equità introdotti dalla riforma dell'assistenza (legge 328/2000). Inoltre, la breve durata degli incarichi (al Mezzogiorno sono ancora molte le convenzioni con un anno o anche pochi mesi di vita) e la carenza di indirizzi e di controlli sull'operato del terzo settore da parte degli uffici comunali, sono elementi di incer-

tezza sull'efficienza ed efficacia della spesa sociale.

A dirlo sono le anticipazioni sulla indagine realizzata dall'Auser nazionale, che sarà illustrata presso la sede dell'associazione di volontariato mercoledì prossimo. L'indagine, realizzata attraverso l'analisi dei consuntivi 2006 dei Comuni capoluogo e l'esame dei bandi e capitolati di appalto per la gestione dei servizi sociali, mette in luce un vero e proprio paradosso delle politiche sociali locali: «Di fronte al rilevante apporto che associazioni e imprese sociali forniscono alla gestione dei servizi sociali, le autonomie locali sono ancora inadempienti nella creazione di un sistema di regole davvero efficiente e trasparente, per consentire al terzo settore di erogare servizi di qualità e di svolgere una funzione importante anche in termini di programmazione e di sussidiarietà orizzontale», spiega Michele Mangano, presidente dell'Auser nazionale.

Il tema del rapporto tra enti locali e terzo settore è oggi di enorme interesse, anche alla luce dell'evoluzione normativa che prevede un più incisivo coinvolgimento delle stesse associazioni nelle attività delle pubbliche amministrazioni. Le novità della Finanziaria 2008, volte a limitare il ricorso degli enti locali ai contratti flessibili e precari per l'assunzione di personale, solleciteranno i Comuni a sviluppare la prassi dell'acquisto di servizi presso le imprese sociali e le cooperative in particolare.

Fino ad oggi, secondo i dati rilevati dall'Auser, sono soprat-

tutto i grandi Comuni - dove la crescente domanda di assistenza necessita di un alto numero di operatori - ad affidare all'esterno servizi sociali e alla persona. Oltre a Bari e Firenze, anche Roma e Catania ormai gestiscono oltre il 50% della spesa sociale attraverso gli organismi del terzo settore.

Il Comune di Milano, invece, acquista servizi dall'esterno solo per il 32% della spesa sociale, assicurando le prestazioni ai cittadini non attraverso l'aumento del numero degli operatori sociali, quanto ricorrendo alla concessione di contributi in monetari alle famiglie, che si rivolgono a loro volta alle cooperative e alle altre imprese sociali per ricevere i servizi.

Il dato allarmante è che, nella quasi totalità dei Comuni, i servizi sociali vengono erogati dalle imprese sociali in assenza di parametri regionali e comunali per la determinazione degli standard di qualità e di efficienza degli interventi e per la individuazione delle procedure di affidamento dei servizi stessi.

Infatti, anche se aumenta il numero dei Comuni che applica correttamente le regole sugli appalti (legge 328/2000, norme regionali e giurisprudenza regionale), sono ancora tante le amministrazioni che prediligono bandi poco chiari e generici nelle parti che riguardano i rapporti gestionali tra ente committente e affidatario, e soprattutto sulla base della formula del massimo ribasso rispetto alla base d'asta (si veda l'altro articolo in pagina).

L'impegno degli enti nelle città

La spesa sociale dei Comuni capoluogo di provincia per area geografica (2006)

Spesa corrente milioni di €	% per acquisto servizi	% per trasferimenti	% per il personale	% altro
Nord Ovest				
958.500	37,4	26,1	32,2	4,3
Milano				
388,3	32,3	40,8	24,2	2,7
Torino				
249,8	41,8	14,7	38,9	4,7
Nord Est				
785.600	42,1	30,9	23,2	3,8
Bologna				
104,1	45,7	14,3	36,3	3,7
Venezia				
78,8	47,3	26,0	24,7	2,1
Centro				
818.500	44,8	23,5	26,7	5,2
Firenze				
81,5	59,7	10,6	27,3	2,4
Roma				
465,6	53,5	7,1	32,3	7,1
Sud				
277.000	33,7	27,0	33,6	5,7
Bari				
41,7	62,6	18,0	16,2	3,2
Napoli				
138,5	41,1	28,9	26,9	3,0
Isole				
304.400	45,7	27,4	24,3	4,7
Catania				
50,9	54,2	7,9	28,2	8,7
Palermo				
99,4	48,1	26,1	19,2	6,6
Italia				
3.143.800	40,3	26,9	28,0	4,8

Fonte: elaborazione Auser su consuntivi comunali 2006 - Impegni di spesa

Sui sindaci i tagli della manovra-ombra

Trasferimenti complessivi ridotti di 2,8 miliardi in tre anni solo per effetto delle stime di gettito

Gianni Trovati

******* Itagli secchi alla spesa? Un procedimento barbaro, abbandonato dopo anni di insistenza nel 2007 per far posto ai più raffinati obiettivi di saldo. I Comuni sotto i 5 mila abitanti? Sempre esclusi dalle manovre di contenimento, per non strozzare i bilanci di chi non può certo contare sulle risorse dei grandi centri.

Quando si parla di Finanziaria e Comuni, il Patto di stabilità domina la scena, produce convegni e libri, e concentra su di sé l'attenzione di tutti. E negli ultimi anni il Patto si è perfezionato, ha diminuito le sue richieste, ha concesso una disciplina di favore per chi ha i bilanci in equilibrio, e ha trovato mille strumenti (qualche volta cervelotici) per evitare di danneggiare i "virtuosi". Dietro a lui, però, si è sviluppata una "manovra-ombra" vecchio stile, basata sui tagli diretti, che coinvolge tutti i Comuni, da Roma al municipio più piccolo, e che, avviata in sordina con la manovra 2007, nel 2008 acquista vigore (ma sempre con il silenziatore) e supera in richieste il tanto analizzato Patto.

Il meccanismo è semplice: il Parlamento introduce norme che do-

IL SORPASSO

Nel 2008 la sforbiciata basata sull'Ici dei «rurali» e sui costi della politica è maggiore rispetto a quella imposta dal Patto di stabilità

vrebbero aumentare le entrate proprie dei Comuni, o diminuirne le spese, stima i proventi e taglia i trasferimenti statali di una somma pari alla stima. Le entrate e i risparmi, però, sono teorici, le cifre stimate sono irrealizzabili nei tempi e nelle quantità, mentre i tagli sono certi e immediati. E per il bilancio dello Stato il risultato è blindato.

L'usanza è stata testata l'anno scorso, con il collegato fiscale alla manovra. Il legislatore ha stretto le maglie dei requisiti di ruralità, che escludono dall'Ici gli immobili in campagna, e ha eliminato la (strana) esenzione che salvava dall'imposta gli esercizi commerciali di porti e aeroporti. «Guadagnerete 609 milioni di Ici», ha assicurato ai Comuni la relazione tecnica, ma quei soldi non si sono ancora visti. Il pagamento dell'imposta è infatti solo l'ultima tappa di un iter infinito, che fra controlli, attribuzione di rendite e probabile contenzioso porterà via qualche anno. E anche alla fine, almeno secondo l'agenzia del Territorio, non produrrà più di 117 milioni l'anno. I 609 milioni, invece, sono spariti subito, trattenuti al ministero dell'Economia, e il Viminale, che regola i trasferimenti, non ha potuto far altro che tagliarli proporzionalmente a tutti. L'inghippo ha viaggiato

sottotraccia per mesi, ed è emerso a fine ottobre con l'ultima rata, dimagrita appunto di 609 milioni, che ha portato l'Anci a presentare un ricorso collettivo (si veda il Sole 24 Ore del 15 gennaio). Ma per il 2008 la scena si ripete, con più risorse, perché il gettito promesso passa da 609 a 784 milioni: e ogni Comune si vedrà alleggerire i trasferimenti dell'11%, contro l'8,6% dell'anno scorso. Un altro incremento, (si arriverà all'11,5%), è previsto per il 2009.

Il sistema è piaciuto, e la replica 2008 si arricchisce di un nuovo ingrediente, disicuro successo mediatico: i costi della politica. Tagliuzzando qua e là le spese di missione e gettoni di presenza, con le poche norme sopravvissute di un ambizioso pacchetto di tagli alla politica che si è smarrito in Parlamento, gli enti locali dovrebbero risparmiare 3,3 milioni di euro, che prontamente sono scomparsi dalla colonna dei trasferimenti. Ma anche questa stima pecca sicuramente per eccesso (quella dei Comuni, che probabilmente ha il vizio opposto, parla di risparmi massimi di 4,5 milioni), e intanto un emendamento alla legge di conversione

del Dl milleproroghe rimanda alle prossime amministrative l'addio alle circoscrizioni. I fondi, comunque, sono già stati incamerati. Per essere precisi, 100 milioni potrebbero tornare (sottraendoli al fondo per i piccoli Comuni) quando le certificazioni mostreranno risparmi molto più contenuti del previsto, ma gli altri 213 sono persi.

Il giochino vale parecchi soldi. Solo a Roma, per fare un esempio, mancheranno dalle casse del Comune 50 milioni di euro (130 milioni per il triennio 2007/2009), stesso buco a Napoli mentre Milano se la cava con 40 milioni (103 nel triennio) e Torino con 25 (64 per i tre anni). In totale, per il 2008, il taglio si aggira intorno agli 1,1 miliardi (mentre il Patto, dopo gli ultimi correttivi, è sceso sotto il miliardo), e cancella con un tratto di penna circa il 16% dei trasferimenti statali. E se i capoluoghi maggiori offrono ovviamente i numeri più grandi, le difficoltà si sentiranno soprattutto nei municipi del Mezzogiorno, dove il gettito fiscale è meno generoso, le difficoltà di cassa sono abituali e i trasferimenti valgono come oro. A Catania, dove i conti hanno già la febbre alta, la manovra-ombra porta via nel triennio quasi 3 milioni. A Taranto, già in dissesto, il taglio sfiora i 13 milioni e a Enna, anch'essa con i conti in tribunale, si aggira sui 2,4 milioni. In questi giorni al Viminale stanno decidendo se tagliare i trasferimenti da subito o, come l'anno scorso, rimandare la sforbiciata alla terza rata, in autunno. Ma senza una revisione del meccanismo, e soprattutto senza uno stanziamento aggiuntivo da Via XX Settembre, cambia poco. E la costruzione dei bilanci è un rebus.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

I nodi Il governo

Pd e alleanze, gelo di Prodi Allarme sul ministro verde

L'esecutivo lavora su due ipotesi: fiducia o rimpasto

Il premier: il mio compito è definire la linea di governo, non di partito. Pecoraro e le voci (smentite) di dimissioni

DAL NOSTRO INVIATO

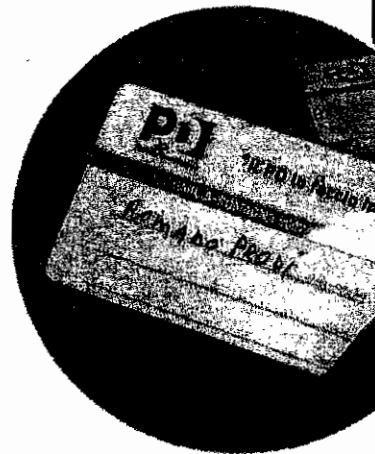
BOLOGNA — La presa di distanza è netta, anche se garbata. E stavolta il tandem Prodi-Veltroni rischia di sbandare. Il premier calibra le parole, non forza i toni, ma scava una trincea tra sé e l'impostazione «solitaria» che il sindaco di Roma intende dare al Pd quando si tornerà a votare. «Il mio compito — dice il Professore in piazza Maggiore a Bologna — è definire la linea di governo, non di partito. È offrire al Pd un programma e una piattaforma, in cui identificarsi. Il resto è una decisione degli organi operativi del partito». Messaggio chiaro fino alla brutalità: Prodi, che pure del Pd è e resta presidente e fondatore, si tira fuori da alchimie elettorali-strategiche che sembrano inevitabilmente destinate ad entrare in rotta di collisione con un governo, il suo, che poggia invece su una coalizione extra large come l'Unione.

Il Professore preferisce concentrare gli sforzi a difesa della trincea di Palazzo Chigi, che da oggi a mercoledì (dal dibattito alla Camera sullo stato della giustizia fino alla mozione di sfiducia

al Senato sul ministro Pecoraro Scanio, passando per il voto sulla bozza Bianco) rischierà di saltare per aria. Attorno al premier non nascondono «la preoccupazione» ed è già partita la conta dei senatori. Il passaggio più stretto è proprio il voto sul ministro per l'Ambiente, finito sotto tiro per l'emergenza rifiuti. L'annuncio di Lamberto Dini al *Corriere* di votare contro Pecoraro Scanio costringerà il governo ad inventarsi qualcosa: potrebbe essere il ricorso alla fiducia, anche se molto rischioso, oppure l'annuncio di rimettersi alla decisione dell'Aula, evitando così che un eventuale voto negativo abbia ripercussioni sull'esecutivo. Situazione ingarbugliata. È circolata anche voce (smentita dai Verdi) di possibili dimissioni di Pecoraro. E prende sempre più corpo l'ipotesi di un rimpasto o di una ristrutturazione della compagine di governo. Con tutti i rischi che comporta.

Indebolito dalla perdita di Mastella e con Pecoraro in bilico, il premier vede ora vacillare anche la sponda del Pd, dopo l'annuncio di Veltroni di correre da soli alle prossime elezioni. Non che sia una novità: il sindaco di Roma l'aveva anticipato nel discorso di Torino, ma il fatto di ribadirlo ora, con il governo in affanno, suona quasi come una minaccia di disimpegno alle orecchie di Palazzo Chi-

La prima volta di Romano
Bologna, piazza Maggiore: Romano Prodi riceve l'attestato di fondatore del Partito democratico dall'attore Ivano Marescotti. È la prima volta che il presidente del Consiglio è iscritto ad un partito (*Ansa*)



Fondatore
Nel tondo, l'attestato di fondatore consegnato a Prodi. La scritta recita: «Il Pd lo faccio io» (*Emblema*)

gi. La risposta prodiana è arrivata da piazza Maggiore. Il Professore si è materializzato davanti al gazebo del Pd. E, dopo aver ritirato la «tesse» del partito («La prima della mia vita» ha precisato), a chi gli chiedeva se vi è distanza tra un Pd a vocazione maggioritaria e un Pd inserito in una più ampia alleanza, ha ricordato che lui «si è sforzato, si sforza e lavora» per quest'ultima formula. Facendo capire di continuare a considerarsi «garante» di tutte

quelle piccole forze che vedono come un'insidia l'intesa tra Veltroni e Berlusconi.

Divergenze a parte, in Prodi resta comunque la convinzione che il Pd molto potrà fare per la nostra democrazia: «La sua missione è quel-

la di riunire le forze riformiste, armonizzando le differenze». Un modello di partito diverso da «quelli padronali, nei quali non credo» ha concluso il premier, con il pensiero all'immane Berlusconi.

Francesco Alberti